L'Economia
del CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

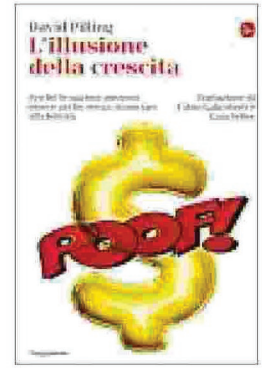
Un libro, un caso

L'illusione della crescita La produttività si misura (anche) oltre il pil

a cura di **Monica Mattioli**
momatt@iol.it

«Se il Pil fosse una persona, sarebbe indifferente, addirittura cieco, alla morale». Il Pil «misura qualsiasi tipo di produzione, buona o cattiva»; non disdegna l'inquinamento - «specie se poi bisogna spendere soldi per bonificare tutto» - né la criminalità e le guerre: «gli piace misurare l'escalation verso un confitto armato a suon di armi da fuoco, aerei e testate, e dopo gli piace calcolare tutti gli sforzi per ricostruire le città distrutte partendo dalle rovine fumanti».

È «bravo a contare, ma quando si tratta di giudicare la qualità lascia molto a desiderare». Ancora, «il Pil è mercenario» e inadatto a misurare la crescita: è uno «specchio economico rotto»: rimanda un riflesso «grottescamente distorto e sempre più in contrasto con la realtà».



La copertina
«L'illusione della crescita»
David Pilling
il Saggiatore,
264 pagine, 24 euro

David Pilling, editorialista del Financial Times, apre gli occhi del lettore sul gap «fra il modo in cui gli esperti dipingono le nostre vite e il modo in cui sono effettivamente» ma, lungi dall'invocare la «rottamazione» del Pil, suggerisce di «monitorare più cose allo stesso tempo»: integrarlo con altri strumenti usati per misurare la produttività (Pil pro capite, reddito mediano, disuguaglianza, prodotto interno netto, benessere, emissioni di anidride carbonica). Un buon esempio di «cruscotto» è il «Better Life Index» inaugurato dall'Ocse nel 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA